

SPROFONDO CON SARAJEVO



L'ASSOCIAZIONE "SPROFONDO" È NATA IL 25 LUGLIO 1994 A COMO. L'HA FONDATA UN GRUPPO DI DONNE E UOMINI, CHE HANNO RISCHIATO PIÙ VOLTE LA VITA, PUR DI "METTERSI IN MEZZO" AI CONTENDENTI, FIN DALL'INIZIO DELLA GUERRA NELLA EX-JUGOSLAVIA. È APERTA A TUTTI COLORO CHE VOGLIONO IMPEGNARSI CONCRETAMENTE PER LA PROMOZIONE DELLA PACE E DEI DIRITTI DEGLI INDIVIDUI E DEI POPOLI.

HA DUE SEDI STABILI: A **COMO** (immagine a sinistra) CON RECAPITO IN **VIA IV NOVEMBRE 13 - 22070 VALMOREA** - Tel. 031/806026 - Tel./Fax 031/807884, E A **SARAJEVO** (immagine in basso) CON RECAPITO **HOTEL NACIONAL ULICA ALAJBEGOVIĆA 4 - 71000 SARAJEVO (BiH)** - Tel./Fax 00387/71/446885 - Tel. 00387/71/444225.

L'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA SU INTERNET È: **sprofond@mbox.vol.it**

I NUMERI DI **CONTO CORRENTE BANCARIO** SONO: **15542/1** PRESSO LA CARIPOLO DI OLGiate COMASCO (CO), INTESTATO A "SPROFONDO"; **15642/1** PRESSO LA CARIPOLO DI OLGiate COMASCO (CO), INTESTATO A "SPROFONDO" PER LE ADOZIONI A DISTANZA.

IL NUMERO DI **CONTO CORRENTE POSTALE** È **10256220** INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE "SPROFONDO".

Articolo 2 dello STATUTO DI "SPROFONDO"

Scopi dell'Associazione:

"Tutela e promozione dei diritti umani. Promozione di un'umanità multietnica, multiculturale, multireligiosa. Promozione dei valori della pace nella "convivialità delle differenze". Promozione di una Comunità umana dove gli individui ed i popoli siano riconosciuti tutti uguali, valorizzati nelle loro diversità, stimolati a costruire l'unità e ad aprirsi gli uni agli altri, cominciando dalla comunità locale e nazionale, con particolare attenzione ai giovani. Superamento delle frontiere ed abbattimento dei muri fra i popoli; costruzione e consolidamento dei "ponti". Promozione di una mentalità e di una cultura pacifista..."



NELLA VALLE DI GERICO

"UN UOMO SCENDEVA DA GERUSALEMME A GERICO E SI IMBATTÈ NEI BRIGANTI CHE LO SPOGLIARONO, LO PERCOSSERO E POI SE NE ANDARONO, LASCIANDOLO MEZZO MORTO..."
(LUCA 10,25-37)

...Quando c'è il temporale i cecchini non lavorano, non vedono.

Đendjo ha potuto avere un funerale normale, fatto di giorno, non di notte, con molta gente.

Don Renzo Scapolo è lì, con la sua videocamera, sotto la pioggia. Se è lì, se può filmare con calma sotto la pioggia, vuol dire che ha più che un buon rapporto con la comunità islamica.

L'hodža, il prete musulmano, dice le preghiere dei morti, gli uomini si danno da fare attorno alla fossa con le assi di legno e il corpo di Đendjo (taxista di Sarajevo, ucciso nel lavoro da una granata) viene calato con il lenzuolo bianco che lo copre.

«Avevamo partecipato alla marcia dei 500, organizzata dai "Beati i costruttori di pace", con don Albino Bizzotto, mons. Bettazzi e don Tonino Bello. Marcia verso Sarajevo dove siamo giunti l'11 dicembre del 1992. Volevamo celebrare la data

Davanti alla sede distrutta del maggiore quotidiano di Sarajevo: Oslobođenje.



“Vuota per metà, nel terzo inverno della sua solitudine e della sua resistenza, per metà fatta ancora di case abitate e non distrutte, per l'altra metà invasa dai cimiteri che crescono e scendono dai fianchi della montagna, lambiscono i bordi delle sue lunghe strade rette. Sarajevo è senza più alberi, senza più ornamenti urbani, nel silenzio del mattino senza traffico i passi della gente risuonano sui marciapiedi. È il rumore dei passi che salgono e scendono lungo le scale buie interne di palazzi senza luce. Sotto i piedi dei sarajeviti scricchiola l'asse del patibolo. Il mondo attraverso il mirino dei cecchini di Grbavica e del Trebević o del Poljine li tiene costantemente sotto il tiro. E loro in questi tre anni hanno trasformato la bellezza. Hanno preso l'estraneità, l'eresia, e l'hanno fatta propria; loro che non chiamavano straniero nessuno, ma chiedevano i nomi delle città di origine. Hanno coltivato l'ironia sino a tenebrose varianti; contemplano la propria eresia nei volti e nei corpi magri che un solo tunnel deve alimentare, tra fango e pozze d'acqua; aspettano il giorno in cui metteranno il volto affilato nella medaglia tonda del cecchino e alzano le candele accese nelle notti dell'insonnia, della paura, del terzo inverno.”

[dal libro *Sarajevo!*]



dell'anniversario della proclamazione dei diritti umani -10 dicembre del 1948- in Sarajevo, dove questi diritti erano apertamente calpestati. Un blocco di serbi ci ha inchiodati a Kiseljak, alle porte della città. Non speravamo più di filtrare attraverso l'assedio: poi venne l'autorizzazione dei serbi, per 24 ore. La scadenza era per le ore 13 del giorno 12: poco dopo la scadenza hanno cominciato a bombardare la città. È in questa occasione che, come la maggior parte dei partecipanti, ho contratto il contagio. Una volta conosciuta Sarajevo, ce ne siamo innamorati.»



È lo slogan e il simbolo che contrassegna i militanti di "Sprofondo", i simpatizzanti e coloro che vollero esporre una parola di pace, nell'occasione della "marcia" dell'agosto 1993 dall'Italia a Sarajevo.



È l'appello lanciato da "Sprofondo" per scuotere le coscienze della gente a prendere posizione di fronte agli eccidi e ai massacri della guerra.

Perché proprio questa città?

«Ci siamo occupati di profughi, nella nostra parrocchia, e anche di profughi bosniaci. Duecento persone fuggite all'assedio. Abbiamo cominciato con questi legami, aiutando nell'inverno '93-'94 alcune scuole con gli impianti di riscaldamento a gas. All'inizio abitavamo dai familiari dei profughi ospitati da noi in parrocchia a Valmorea. Poi nel maggio del '95 siamo rimasti bloccati nella città. Certo, volendo potevamo uscire, attraverso il tunnel che passa sotto le piste dell'aeroporto. La città era completamente bloccata e noi siamo rimasti bloccati moralmente; non ci sembrava serio abbandonare questa gente sotto le migliaia di granate (da 1.000 a 3.000) che ogni giorno venivano tirate sui quartieri della città.

Allora ho mandato una lettera al mio vescovo in cui scrivevo: "lo povero prete, scendendo dalla Gerusalemme del culto, mi sono imbattuto in questa vallata di Gerico, non con un solo ferito, ma con migliaia di feriti..."; nella stessa lettera gli chiedevo il grande favore di darmi un anno sabatico per aiutare questa madre magra, vestita di nero, la chiesa bosniaca, a seppellire i suoi morti e a portare al riparo gli innumerevoli feriti.»

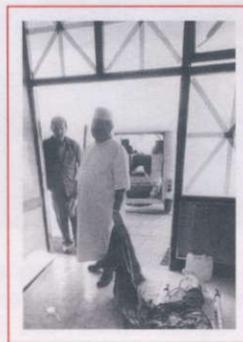
E il vescovo?

«Se avessi avuto dal mio vescovo la proibizione di venire sarei rimasto in diocesi. Ma il vescovo mi ha detto: "Non ti mando, ma ti lascio andare". Si è fatta una cerimonia di saluto alla mia parrocchia e sono venuto qua. Sono rimasto incardinato nella diocesi di Como e ricevo l'assegno di 1.200.000 lire dal fondo nazionale per il sostentamento del clero. Ci vivo e pago parzialmente le spese di alcuni miei collaboratori. Sulla nostra prassi ha pesato la mia

esperienza latino-americana. Per otto anni ho fatto il volontario in una missione diocesana a Santiago del Estero (dell'estuario). Lì, i fiumi che scendono dalle Ande formano l'enorme pianura che va sino in Paraguay e Uruguay. Lì ho lavorato con una formidabile équipe di proletari e sacerdoti del popolo per un'evangelizzazione dove il Vangelo non venisse ritenuto una sorta di "cera Liù" per lucidare i pavimenti del paradiso, ma un lubrificante che facesse girare meglio gli ingranaggi della vita personale, familiare e sociale...

Sì, quell'esperienza ha contato. Qui ci siamo messi a lavorare sulle scuole, poi sugli anziani. "Adotta un nonno o una nonna" è stata la nostra successiva campagna. Si tratta di anziani non autosufficienti. La città è piena di anziani. Chi è sfuggito all'assedio e ha cercato fortuna fuori dalla città sono soprattutto i giovani. Noi facciamo le nostre campagne di solidarietà in Italia e poi investiamo i proventi qui.»

La granata non fa alcun rumore quando arriva, si sente soltanto l'esplosione, ed è tardi. Tutto era fortuito allora: tornare dal lavoro, sopravvivere, entrare in una casa e uscirne con davanti la morte. In ogni momento si incontrava la morte: di persone conosciute, care. Sarajevo era un viadotto stretto di case e barricate, con l'aria calda della stagione e delle granate, con poche macchine che schizzavano veloci lungo le strade deserte. Don Renzo e quelli di
(segue a pag. 7)



Insieme al gruppo di lavoro e intervento a domicilio degli anziani inabili. Un medico, infermieri e fisioterapisti. Ricevono un salario da "Sprofondo", si occupano professionalmente di qualche centinaio di anziani nella città di Sarajevo. Voi li "adottate", questi anziani inabili, noi li facciamo curare. Riacquistano dignità e professionalità, in tempi non di guerra, gli specialisti che in questi anni sono dovuti correre soltanto alla chiamata per stragi, orride deturpazioni, traumi di guerra.





ANTITERRA IN COMANDO

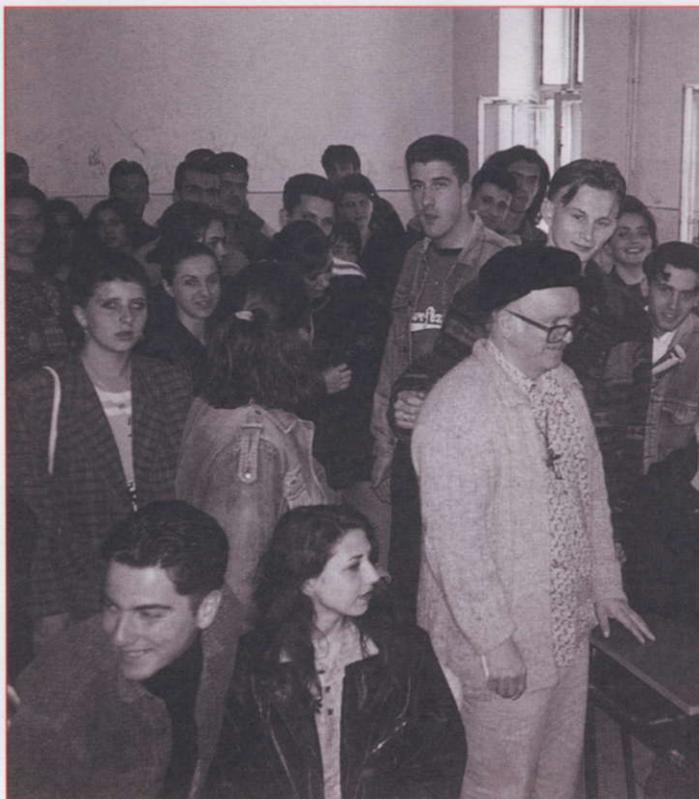
A scuola con un gruppo di studenti bosniaci.

IL LAVORO NELLE SCUOLE

Dal maggio '96 "Sprofondo" è ospite della scuola alberghiera di Sarajevo. Abbiamo aiutato questa scuola a recuperare le aule delle materie pratiche e la sala del ristorante. Insieme agli studenti di questa scuola lavoriamo.

Dalla città al quartiere di Dobrinja: quartiere di prima linea per tutti e quattro gli anni dell'assedio. "Se cade Dobrinja cade Sarajevo!" si diceva nell'assedio, e questo la dice lunga sulle condizioni degli edifici e della popolazione di Dobrinja.

A Dobrinja abbiamo ricostruito la sede "provvisoria" del Liceo del quartiere. Un impegno di alcune



decine di milioni, con debiti in corso.

Questa è stata la prima ricostruzione messa in opera in tutta Sarajevo.

La Caritas di Como ha messo a disposizione 40 milioni. Con questo denaro abbiamo trasformato il seminterrato del Centro Cattolico Scolastico in una efficiente biblioteca.

Abbiamo consegnato più di 25 milioni al Centro Cattolico per ricostruire la "Casa degli scouts" bosniaca. Questa "casa" ospiterà al primo piano 400 alunni della scuola municipale: ragazzi cattolici, musulmani, serbi. È così, pensiamo, che si dà occasione e spazio alla multiculturalità.

Per le scuole di Grbavica,

desolato quartiere della evacuazione serba secondo gli accordi di Dayton, prepariamo il "treno di materiale scolastico"!

Rappresentanze di queste scuole, sono state da noi, a Valmorea tra luglio e agosto del '96. Hanno parlato l'italiano, ci hanno insegnato il bosniaco, hanno fatto amicizia e scambio con gli studenti delle nostre città. È stato possibile realizzare questo progetto grazie al finanziamento della Regione Lombardia.



Insieme al direttore del Centro Cattolico Scolastico don Pero Pranić. Alle loro spalle la biblioteca del Centro.

I 100 studenti di Sarajevo ospitati da "Sprofondo" insieme a 10 loro professori per un mese di vacanza-studio nel luglio 1996 in Lombardia.



DIARIO IN CANTINA

"... In cantina fa sempre più freddo. Ho l'impressione che la fame e il freddo siano più sopportabili della puzza. Mi stringo a mia mamma.

Nessuna delle due parla da tre giorni.

È venuto un combattente per dirci che papà è morto. Quando hanno portato il suo corpo non me lo hanno fatto vedere, li ho sentiti parlare sottovoce, dicevano che gli hanno conficcato la croce nel petto con un grosso chiodo. Il nostro vicino di casa, Sloba, piange. Alcuni gli gettano sguardi strani.

Forse pensano che un serbo non sia capace di piangere e di provare dolore per gli altri. Non gli è concesso di carezzarmi. Di sottocchi gli sorrido. Il papà non c'è più, mio fratello è stato portato in Croazia dalla zia. Io ho sempre più paura. Dicono che saremo costretti ad abbandonare la città. Selma ed Alisa spiano continuamente attraverso un buco che zio Branko ha aperto in un grande e spesso cartone. Sta calando la notte. Non si sente più sparare... La mia città sta scomparendo, ma il mondo non ci vede piangere e pregare."

[Emina Salkićević, VI elementare]



ADOZIONE ANZIANI E BAMBINI

Dal 1995 adottiamo anziani e bambini. Anziani non autosufficienti, bambini per la maggior parte orfani di guerra.

Una équipe sanitaria -infermieri, medici, fisioterapisti- visita a domicilio e si prende cura dei nonni e delle nonne che guerra e dopoguerra hanno lasciato soli a Sarajevo. Occuparsi della loro salute, ed insieme della loro casa, del cibo, dei vestiti, è compito della "adozione".

L'adozione avviene a distanza, con quote mensili di 50.000 lire.

Adottare una persona è semplice: famiglie, gruppi di persone, associazioni, enti, scuole, persone singole, si impegnano con versamenti mensili, ed i risultati sono evidenti: da uno stato di abbandono e di prostrazione, ad un minimo di socialità, di dignità e di salute garantita.

(segue a pag. 8)



Sarajevo, il palazzo del Governo.

(continua da pag. 4)

"Sprofondo" lavoravano comunque in questa città, ed è allora che l'Associazione ha impostato la terza campagna, ancora in corso: "Adotta un malato incurabile".

«Le malattie mentali sono aumentate del 400%: sembrerà strano, ma sono esplose ancora di più da quando si vive una situazione normale nella città. È come se passata la tensione della pura sopravvivenza, le coscienze non abbiano retto al disastro. Poi ci sono i ciechi e i sordomuti. Non immaginavo che ci fossero tanti sordi per esplosione di granate. Nessuno ha mai parlato del problema "sordi di guerra". Poi il 50% dei ciechi sono stati prodotti dalla guerra. Quindi i paraplegici, i cerebrolesi, quelli colpiti da distrofia muscolare e sclerosi multipla. Se si pensa che qui sono cadute

3 milioni di granate -a parte i cecchini e quello che hanno fatto sulla popolazione- e se pensiamo che ogni granata ha come minimo mille schegge, l'immagine che ne viene è di una città perforata e triturrata, e, insieme alla città, gli abitanti. Con questa campagna stiamo assistendo 300 ammalati "per sempre", anzi "sempre più ammalati".»

Quale è stata la presenza della chiesa ufficiale in questo assedio, in questa città martire?

«Sono molto scandalizzato dall'assenza della chiesa internazionale ufficiale di fronte ai dolori di questo popolo. Il nunzio apostolico Francesco Monterisi, rappresentante ufficiale della Santa Sede, si dice sia stato presente in città per non più di cento giorni durante i quattro anni di guerra e non è ancora tornato, a più di un anno dall'ultima granata (28 agosto 1995).

Mi vedo un monte Calvario con un popolo crocifisso da milioni di granate -oggi abbiamo trovato un mucchio di bossoli di proiettili di artiglieria con sopra inciso "made in Italy"- un popolo crocifisso dalle

POLVERE DI CARBONE

2 settembre 1992

Dopo un lungo bombardamento, guardo dalla finestra e vedo in un cespuglio poco distante da casa mia, un uomo, colpito alla parte inferiore del corpo, si solleva con tutto il busto dal cespuglio, invocando aiuto. Sulla camicia bianca, in una combinazione mostruosa, si mescolano i colori rosso e nero. Il rosso, so da cosa deriva, ma il nero mi confonde, e inconsciamente, in modo inspiegabile mi spaventa, forse perché al rosso ormai non ci bado più. Poi mi hanno detto che l'uomo era andato a raccogliere un po' di polvere di carbone, ce n'era tanta attorno ai vagoni fermi della ferrovia; per fare le mattonelle per l'inverno.

In seguito, mi sono intrufolato anch'io tra i vagoni e ho portato via borse piene di polvere, fino a che non era rimasta solo la terra nera dalla quale sporgevano le punte delle pietre come patate. [Tvrško Kulenović dal libro *Sarajevo!* pag. 211]



(continua da pag. 7)

15.000 abitanti di Sarajevo sono stati uccisi nei quattro anni di assedio della città: schegge di granate, colpi di fucile dei cecchini. Decine di migliaia sono gli invalidi. I bambini orfani di padre, di madre o di entrambi i genitori sono migliaia. Adottare un bambino è dare speranza a generazioni che la guerra ha colpito nell'età dell'innocenza e del candore; adottare un orfano significa salvare letteralmente una vita. Ogni presenza che parte dal nostro Paese, ogni adozione che porta nomi e cognomi, indirizzi di città italiane apre una porta al cupo panorama di sofferenza e desolazione di un popolo -come quello bosniaco- che è stato abbandonato da tutti per quattro anni. Apre speranze ed amicizia, apre una possibilità di pace concreta, dà esempio di solidarietà tra le genti.



Chiesa dei Gesuiti dedicata a Sant'Ignazio, quartiere di Grbavica: il leggio.



nostre granate, inchiodato in croce, non ha visto accanto a sua madre, alla piccola e addolorata chiesa bosniaca, un Giovanni. Sono scappati tutti, qui è scappato anche Giovanni, sono rimaste le donne e Maria. Pochi volontari, ma è mancata la presenza istituzionale della chiesa universale. Qui ci sono delegazioni "robuste" del Kuwait, dell'Arabia Saudita, dell'Iran e dell'Algeria. Ma quando arriverà il Papa? Va dappertutto, fuori che qui a Sarajevo, nella gola del vulcano! Perché non lo lasciano venire? E come mai non arriva almeno qualche Figlio maggiorenne della numerosa famiglia Cattolica?

Quando, nella mia grande "famiglia di Scapoli", l'influenza asiatica colpisce la famiglia di mia sorella, qualcuno della famiglia di mio fratello va a fare il tè, a dar loro le pastiglie, a tener loro compagnia...

È una grossa sofferenza per tutti e specialmente per i cattolici di Sarajevo non avere una sola persona che rappresenti qui la comunità cattolica internazionale. Se ne è lamentato, più volte anche in pubblico, il Cardinale Vinko Puljić.

Questa dolorosa assenza potrà essere cancellata solo

**SARAJEVO:
AMMALATI NON PIU'
DIMENTICATI**

Dopo aver concretizzato il nostro aiuto a bambini ed anziani attraverso i progetti di adozione, vogliamo ora rispondere alle numerose richieste che ci provengono dalle tante associazioni che a Sarajevo assistono gli ammalati lungodegenti. In loro aiuto sosteniamo gruppi di assistenza sanitaria (formati da medici, infermieri, operatori sanitari), che si occupano di curare a domicilio gli ammalati di queste associazioni: poliomielitici, distrofici, paraplegici, cerebrolesi, sclerosi multipla, ciechi, sordomuti e ammalati mentali.

Con 50.000 lire mensili è possibile aiutare a casa, in tutti i suoi bisogni, un

infermo lungodegente, garantendogli un servizio continuativo e qualificato. L'adozione è un gesto concreto di solidarietà per rendere più umana la vita di un ammalato, già dura di per sé, e resa ancora più dura dalla guerra. La durata dell'impegno (un anno) qualifica la solidarietà e arricchisce, anche, chi la fa. Adotta un/a ammalato/a a Sarajevo: donagli finalmente un po' di serenità!

da una fortissima presenza! Noi che siamo seguaci, fratelli di un "Dio con noi, Emmanuele" non possiamo rassegnarci ad essere la comunità di un "Dio per noi". Il Padre dei cieli non ci ha mandato un "assegnno di salvezza", ma ci ha mandato suo Figlio. E Cristo ci ha detto "io sarò con voi, tutti i giorni".»

Don Renzo va per i sessant'anni; figlio di contadini veneti emigrati in cerca di terra nelle valli comasche, ben comprende il travaglio dei profughi, dei migranti e dei conflitti generati dalle migrazioni e dalla diversità di culture. Poteva essere in un altro luogo della sofferenza contemporanea, ma è a Sarajevo. Perché?

«Mi sono innamorato di questa città. La sua poesia multietnica è un po' in calo negli ultimi mesi, ma anche per questo dobbiamo essere qui. Ho visto come la diversità in questa città è stata vissuta da



VADEMECUM DELL'AMICO "SERIO"

L'amico serio di "Sprofondo" condividendo gli ideali e i fini dell'Associazione:

- cerca di farsi promotore di una "cultura di pace" nel rispetto delle diversità;
- "legge-rilegge" il materiale che riceve ne fa o ne richiede copie e lo diffonde;
- mantiene i contatti con l'Associazione chiamando di tanto in tanto in sede a Valmorea o a Sarajevo e chiedendo quali siano i bisogni più urgenti;
- sceglie un settore in cui operare personalmente.

A questo proposito abbiamo bisogno:

- di volontari che collaborino presso la sede di Valmorea all'interno dei vari gruppi;
- di lavoro (adozione ammalati, bambini, nonni, gestione magazzino...) mettendo a disposizione le proprie capacità e parte del proprio tempo;
- di persone che a Sarajevo operino con i nostri soci e volontari;
- di persone che, sul proprio territorio, costituiscano gruppi di appoggio per informare e sostenere le campagne di solidarietà lanciate da "Sprofondo";
- di materiale e di offerte che permettano di concretizzare le varie iniziative promosse dall'Associazione.



Sopra: con il cardinale Vinko Puljić.

Sotto: nel maggio '96 con i due unici pope (preti) ortodossi rimasti a Sarajevo durante l'assedio.





IVAN L'UOMO LUPO

È difficile, poi, scovare i...
"più ultimi".

Sono nascosti nelle loro tane, come Ivan l'Uomo Lupo che abbiamo trovato su segnalazione di una delle mamme da noi adottate. Stava asserragliato nella sua cantina, tra una montagna di materassi in decomposizione, ammucchiati, insieme a pezzi d'asse, contro la finestra.

Lui era "ancora in guerra", aveva paura delle granate e delle micidiali schegge, che aveva udite sibillare ed esplodere a centinaia, a pochi metri dalla sua "tana", contro le due torri del centro. A stento siamo riusciti a farci aprire. Poi il sorriso buono e suadente di Natale, un volontario di Padova "catturato" dall'articolo apparso su *Famiglia Cristiana* del 14-21 agosto insieme ad un'altra dozzina di "volontari delle vacanze", lo ha lentamente "addomesticato".

Gli si è rifatto il look, a lui ed al suo seminterrato. Ora ha chiesto scarpe invernali ed un ombrello, per uscire, anche se piove, tra la sua gente di Sarajevo. Ma per scoprire i "lupi", specie se non mannari, ma anzi vecchi sdentati e spelacchiati, occorre essere qui, essere "con loro" e non solo "per loro".



vasti strati della popolazione come un valore. Dobbiamo evitare una doppia esagerazione: che tutto sia multi-etnico e che si imponga una prospettiva di integralismo e intolleranza. Qui sopravvive una delle ultime tribù dell'"homo intheretnicus", come il gorilla rosso, il panda... Il virus dell'etnia -"la mia è migliore, anzi è l'unica"- sta diffondendosi anche in Italia. Mi ha sempre emozionato la pagina della Pentecoste dove lo Spirito Santo fa parlare gli apostoli nella lingua dei vari popoli. Purtroppo l'esperienza è stata affossata dopo 3-4.000 anni e chi voleva essere cattolico doveva imparare il latino. Non erano i missionari a dover imparare la lingua dei popoli, ma i popoli a imparare il latino, per capirli. Questo è durato sino al concilio. Credo che come chiesa universale di tutte le etnie dobbiamo assumere la difesa e l'aiuto di questa popolazione: aiutare i bosniaci e la gente di Sarajevo a convivere. Siamo credenti in un Dio che non è solitario, è un Dio famiglia. Loro sono tre e sono diversi: un Padre, un Figlio e uno Spirito Santo. Sono uguali, sono uniti, sono aperti. Siamo uguali e siamo uniti non

“nonostante” siamo diversi ma “perché” siamo diversi. Qui è vissuta ancora questa dimensione, l’ecumenismo qui è praticato giorno per giorno, da migliaia di famiglie. E questo è un grande capitale al servizio di tutta l’umanità.»



La città magica scorre un po' smemorata, un po' alla ricerca di un futuro, stordita di essere ancora viva, dopo quattro anni di morti e di pene. Le moschee si succedono alle chiese ortodosse, a quelle cattoliche e alle sinagoghe. Così i suoi immensi cimiteri, quelli antichi e riaperti durante l'assedio perché non c'era spazio per le sepolture e quelli del tutto recenti, che hanno invaso gli impianti sportivi, gli spazi di terra tra una casa e l'altra. Sarajevo rinascerà?

«Siamo qui anche per aiutare Sarajevo a tornare se stessa, dopo i grandi traumi della guerra che è stata una guerra di aggressione alla Bosnia, ma anche una guerra civile. Dopo quattro anni di violenza non è possibile applicare a Sarajevo, e soprattutto alla Bosnia, un programma troppo rigido e razionale di pacificazione e di armonioso ritorno della vita in comune. Occorre tempo e occorrono, soprattutto, “operatori di riconciliazione”.

Ciò che oggi è separato dobbiamo aiutare a tornare

Francobollo delle poste bosniache, anno 1995, su tavola di Asad Nuhanović.





Antonella e Marco.

LA BANCA DEL LAVORO

È ormai necessario impostare una logica di scambio negli aiuti. Il problema è su cosa si basa questo "scambio". Noi pensiamo, abbiamo pensato: tempo di lavoro. Aiutiamo una persona, una famiglia, un gruppo e chi può ci dà in cambio ore di lavoro, giornate di lavoro da investire nell'aiuto di altri o in situazioni di ricostruzione. "Non doniamo più niente in cambio di niente", a meno che si tratti, appunto, di situazioni estreme, che stanno sopra ogni altra considerazione. Una banca del lavoro, uno scambio che ci avvicini alla normalità dei rapporti, uno sforzo ancora per uscire dal semplice assistenzialismo.

insieme; ciò che oggi è distrutto dobbiamo aiutare a ricostruire. È certo che la nostra presenza è minoritaria, più di quanto dovrebbe essere. Ma qui la domanda è: dove siete Voi? Dove è la Chiesa cattolica internazionale, con la sua forza, le sue organizzazioni e la sua diplomazia, con le sue opere di carità e l'influenza dello Stato del Vaticano?

Intanto noi siamo all'opera. Nel dopoguerra è tuttavia ancora possibile ciò che sotto i bombardamenti non era pensabile: ricostruire, dare lavoro, suggerire e formare modelli di cooperative di mutuo aiuto, nelle quali si ricevono, ma anche si danno, soccorsi in materiali e servizi per la vita; è ancora possibile superare la confusione e la sterilità nei tempi lunghi degli "aiuti umanitari" con progetti e pratiche che incidano sulla struttura sociale e produttiva, a ritmi accelerati.

Nel dopoguerra è possibile guardare ad una certa equità del nostro e vostro intervento, prima di tutto tutelando le minoranze, mettendole in rapporto con le culture che si trovano -in questa città- ad avere l'onere della leadership. Occorre costruire ponti, rispettosamente, cocciutamente, con pratiche multietniche e, perché no?, con una certa ingegneria dell'intervento.

RENZO E LUCIA

No, io non c'entro. Loro sì: Antonella e Marco. Si sono sposati, domenica 8 settembre ad Alba. Con altre 15 persone "reclutate" dall'articolo di *Famiglia Cristiana*, un po' tardivo ma ugualmente per noi importante, sono arrivati anche questi giovanissimi fidanzatini, ora sposi, con ancora addosso il profumo dei fiori d'arancio e del sacramento dell'amore "cristico" (gratuito). Feci loro una proposta coraggiosa: di andare a vivere la loro *luna di miele* nel disastrato edificio, dove sono accampate 85 persone, tra le più disperate di Sarajevo: senz'acqua, con servizi

igienici precari, i locali senza vetri e senza riscaldamento. Hanno subito accettato, con semplicità e disponibilità. Tra i presenti c'è stata una gara per averli nella propria famiglia. Si è deciso allora che avrebbero passato una settimana in ogni gruppo. Le donne hanno preparato per gli sposini italiani la miglior camera nuziale possibile, racimolando, dalle povere case, le suppellettili più adatte. Li vedo, questi "intensi" ragazzi, come lievito fresco a fermentare quella sofferta pasta umana, in mezzo a quelle famiglie disperate, a loro servizio. *Per loro, perché Con loro. Da imitare.*

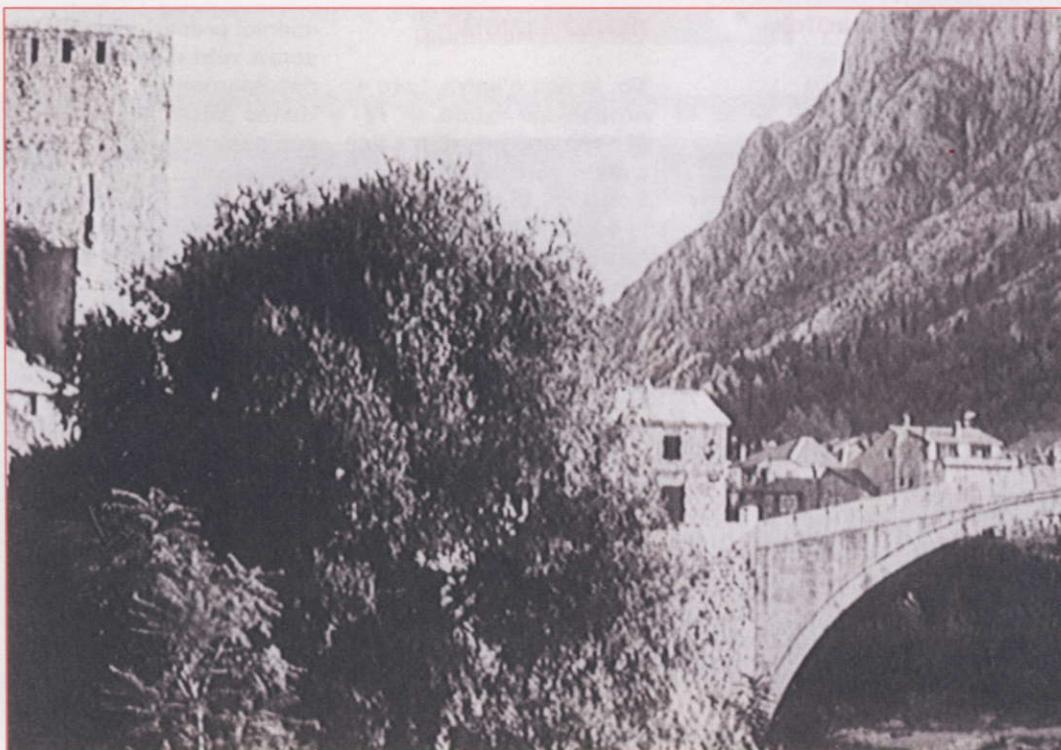
In Bosnia ed anche nella colta Sarajevo, la società civile è stata sconvolta. Basti pensare al ricambio della popolazione: centinaia di migliaia quelli dell'esodo durante la guerra e l'assedio -e tutti cittadini-; decine e decine di migliaia i neoinurbati che vengono dai villaggi, sono stati cacciati dalla "pulizia etnica" e recano con sé una cultura limitata, spesso una monocultura, e sono portatori nella loro memoria di lutti disastrosi subiti.

Sarajevo era ed in parte è ancora un esempio, un modello di vita in comune tra culture, religioni e lingue diverse. Basti pensare alle migliaia di famiglie miste che vivono felicemente l'ecumenismo e la multietnicità. Tornare a quella felice vita in comune, anche attraverso il nostro lavoro: ce lo proponiamo. Lavoriamo per realizzare l'utopia della Trinità: persone uguali e unite nella diversità.

Così come ci proponiamo di battere la smemoratazza di quanti, finite le stragi, pensano che i problemi della Bosnia siano finiti.

Siamo solo alla "fine dell'inizio" della solidarietà. È adesso che si comincia e continua il lavoro più serio; è adesso che si riconoscono gli uomini di buona volontà e di opere concrete. Ancora una volta, "non parole, ma opere di bene".»

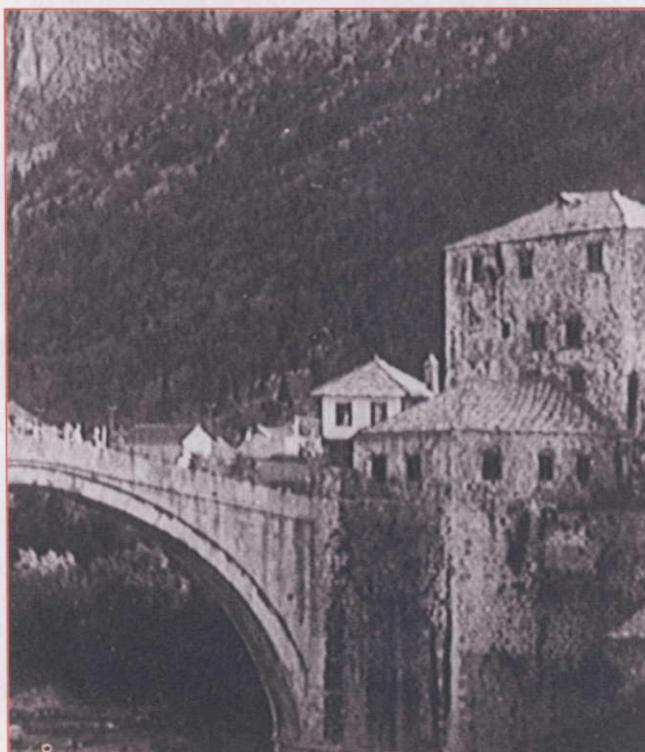
Sarajevo! un libro per la continuità del nostro lavoro. Si è aperta una campagna di finanziamento delle opere in corso e dei progetti di "Sprofondo" di Valmorea e della associazione "La Notte della cometa" di Trieste. Continuità dei progetti nella situazione di dopoguerra, stabilità di lavoro per opere strutturali. Il lavoro, la ripresa della produzione, la stabilità sanitaria e scolastica sono alla base del nostro operare. La cooperativa "Suada Dilberovic" che "La Notte della cometa" sta avviando a Sarajevo è una cooperativa di produzione e solidarietà sociale tra donne. Fanno maglia e ricamo, a salari eguali, ad eguali possibilità per donne musulmane, serbe o croate. Basi materiali di ogni discorso sulla multietnicità.



Così come scambi culturali, traduzioni di libri, dibattiti e cicli di conferenze di scrittori ed intellettuali della ex-Jugoslavia coerentemente antinazionalisti (altro punto del programma de "La Notte della Cometa").

Il libro *Sarajevo!* è straordinaria testimonianza sull'assedio della città. Lo ha scritto Piero Del Giudice, giornalista e scrittore che conosce a fondo la Bosnia, Sarajevo e la cultura bosniaca. Libro dove parla la gente nella città devastata dal lutto e dalla separazione, ridotta a ghetto. È libro anche di immagini, con sequenze di grande efficacia di due fotografi sarajeviti che hanno documentato tutti i giorni della lunga cattività sarajevita.

Questo libro costa 30.000 lire in copertina (spese postali escluse). Autore ed editore sono d'accordo di metterlo a disposizione -tolte le spese di base- di una campagna di finanziamento per le due associazioni impegnate in Sarajevo. Occorre comperarlo, prenotarlo, presso "Sproffondo" (anche per telefono), per sé e per altri, per associazioni e gruppi: sicuro strumento di conoscenza dei giorni dell'assedio, della cultura, storia e letteratura bosniaca, sicura fonte di riflessione sia attraverso i testi sia attraverso le immagini. Occorre comperarlo, perché ogni volume rappresenta una possibilità in più di lavoro e programma umanitario e di ricostruzione nella città bosniaca.



SPROFONDO



Costruttori di ponti

MIR

السلام
PAIX

Мир
PAZ

שלום
PAIX

PAIX
FRIEDE

平和
EIPHINH

PEACE
VERDE

पानि
PAZ

MIR

Oggi, a Sarajevo, la sfida è uscire dalla emergenza, guadagnare il tempo della quotidianità e del futuro. Prima era apocalisse. Sapere come ogni giorno siamo impegnati, quanto da noi la gente di Sarajevo può ogni giorno ricevere e su quale programma. Portare equilibrio, una distribuzione dei beni e delle possibilità che si rivolga ai più colpiti, agli ultimi e agli umili. Lo spettacolo di degrado cui assistiamo rispetto agli aiuti alla Bosnia dipende anche dalla scarsa presenza di coloro che si sono impegnati come volontari, fuori dalle logiche dei compensi per "missione" e dei profitti. La logica del profitto che subito è apparsa a Sarajevo nel dopoguerra non fa che perpetuare ingiustizie e disagio sociale.

Un'etica negli aiuti e nella ricostruzione è il bisogno maggiore che sentiamo e che la popolazione di Sarajevo sente. Una durata logica e strutturale degli aiuti è l'altro grande bisogno reale della popolazione bosniaca. Le divisioni "etniche" in realtà ammantano, in guerra come in pace, interessi materiali, profitti. Portiamo ai fratelli, provati dalla guerra, degli aiuti: "il pesce", ma cerchiamo di dar loro anche la "canna" per pescarlo. Li aiutiamo poi ad organizzarsi in cooperative di mutuo aiuto, per "pescare insieme". Lavoriamo nella giustizia, almeno tentiamo di farlo trasformando l'assistenza in libertà e autonomia degli individui attraverso condizioni stabili, stabilità di tutela della salute e sicurezza di un lavoro.

Con la fine della guerra è iniziata una lenta opera di "ricostruzione", per ritornare alla "normalità" della vita di un tempo.

È un processo, questo, lungo e faticoso che richiede molto tempo e un ingente sforzo morale ed economico. In quest'opera di "rinascita" la gente di Sarajevo non può essere lasciata sola: ha bisogno dell'aiuto di ognuno di noi. Sono soprattutto le fasce più deboli della popolazione quelle più colpite da questa guerra; anziani, bambini, ammalati sono tra le persone più bisognose di un sostegno immediato.

Noi di "Sprofondo" siamo a disposizione di tutti coloro che vogliono far arrivare, o addirittura portare personalmente, degli aiuti ai poveri cristi di Sarajevo e dintorni.

Ormai abbiamo quattro anni di esperienza nel costruire ponti di solidarietà.

CONTATTATECI!! GRAZIE!